

Sylloge Epigraphica Barcinonensis (SEBarc)

XIV, 2016, pp. 13-19

ISSN 2013-4118

In ricordo di Silvio Panciera (Venezia 21.3.1933 - Roma 16.8.2016)



A poche settimane dalla scomparsa di Silvio Panciera ancora non mi è facile, dopo 35 anni vissuti accanto a lui, prima in veste di allievo, poi di collaboratore e dal 1992 di collega, metabolizzare il dolore per un evento che ha colto tutti, forse lui stesso, di sorpresa.

Colpito da una grave malattia, mi aveva telefonato per salutarmi ai primi di febbraio, prima di un nuovo ricovero in ospedale che si sperava risolutivo. Lo spirito sembrava sollevato e la fiducia di guarire sincera; gli era stata prospettata una degenza

di una decina di giorni; ne ebbe tra imprevisti vari per ben due mesi e, una volta dimesso, la ripresa sperata non ci fu, anzi il declino fu inarrestabile. Ogni giorno mi ripromettevo di telefonargli, per fargli sentire la mia preoccupazione e vicinanza, ma prevaleva il timore di disturbare, di invadere la sua ben nota riservatezza; mi dicevo che forse non era il momento o il giorno giusto. Trovavo più comodo un saluto per email, al quale inizialmente egli rispondeva, poi, negli ultimi due mesi, non più. L'ultimo suo messaggio è dell'11 giugno: non mi parlava di sé, ma sapendo che di lì a pochi giorni sarei andato a Colonia, il suo pensiero andava all'amico Werner Eck che io avrei avuto occasione d'incontrare e che avrei dovuto salutargli. Dovevo capire che la situazione lungi dal migliorare andava aggravandosi e invece dentro di me volevo fermamente credere che ancora una volta il Professore ce l'avrebbe fatta.

La notizia della morte, la sera del 16 agosto, ha colto me, come gli altri allievi e l'intera comunità scientifica, che affettuosamente lo aveva accompagnato con il pensiero in questi ultimi, difficili, mesi, del tutto impreparati. Il generale cordoglio seguito al diffondersi della notizia non lascia dubbi sulla unanime stima e sull'affetto che Silvio Panciera si è guadagnato nei suoi oltre 50 anni di attività nel campo dell'epigrafia latina, delle antichità e della storia romana.

Laureatosi all'Università di Padova nel 1956 con una tesi sulla vita economica di Aquileia in età romana (pubblicata nel 1957), avendo come relatore Attilio Degrassi, a sua volta allievo di E. Bormann, si era trasferito nel 1957 a Roma avendo vinto per il 1957/58 una borsa di studio presso l'American Academy in Rome, allora diretta da H. Bloch. Professore incaricato dal 1963 nella Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza, aveva nel frattempo ricevuto dall'Accademia delle Scienze di Berlino il compito di preparare l'edizione di supplementi al volume sesto del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, impresa cui si dedicò per tutta la vita, grazie anche all'aiuto di tanti allievi e collaboratori succedutisi negli anni, senza il cui contributo, da lui onestamente sempre riconosciuto, non sarebbe stata possibile né la sistematica schedatura delle oltre 50.000 iscrizioni latine di Roma, al fine di riconoscere quelle editate dopo il *CIL* o inedite, né la schedatura dei numerosissimi *addenda e corrigenda* alle iscrizioni del *Corpus*. Lungi dal considerare questo preziosissimo schedario una cosa propria, lo mise sempre generosamente a disposizione di tutti gli studiosi. Consapevole che non avrebbe potuto assolvere da solo e compiutamente tale gravoso compito, essendo decine di migliaia i nuovi testi, egli aveva riservato per sé il fascicolo delle epigrafi sacre, al quale aveva deciso che si sarebbe finalmente dedicato con sistematicità dopo il suo collocamento a riposo dall'Università avvenuto nel 2006.

Nei primi anni di vita romana S.P. si divise inizialmente tra incarico universitario e insegnamento scolastico, poi dal 1965 tra l'incarico all'Università e il ruolo di ispettore (poi direttore) presso la Soprintendenza alle antichità di Roma, che gli offrì la possibilità di prendere contatto come epigrafista militante delle iscrizioni urbane, a cominciare da quelle del Foro Romano e Palatino. Furono anni durissimi, che egli rievocava spesso, ricordando la stanchezza che lo coglieva al termine della giornata e la tentazione di buttarsi a terra per lasciarsi morire. Finalmente, risultato

idoneo al concorso bandito nel 1970, nel 1973/74 divenne professore ordinario di Epigrafia e Antichità Romane alla Sapienza, dove ha insegnato per 40 anni. Egli seppe dedicarsi ugualmente bene e con pari efficacia alla ricerca e alla didattica, ispirata quest'ultima a principi molto chiari, da lui esplicitati nella prolusione che avrebbe voluto pronunciare in occasione della sua prima lezione: «...non sono le iscrizioni ad essere il vero oggetto dell'epigrafia..., ma il mondo che le ha prodotte, quel mondo che vogliamo penetrare e capire sempre meglio in comunità d'intenti con tutte le altre discipline (e sono tante) che se ne occupano... Il mio insegnamento si ispirerà anche nei prossimi anni a questi principi, nella convinzione che, imparare a padroneggiare strumenti d'indagine, a porre liberamente domande sempre nuove, ad esercitare un vigile spirito critico, a stabilire connessioni tra particolare e generale entro una qualsiasi disciplina, non serve solo, oltretutto, a formare migliori ricercatori, ma anche migliori cittadini». Fedele a questi principi S.P. cercò sempre di restituire ogni iscrizione al suo contesto di provenienza, di non scindere mai il testo dal suo supporto, sforzandosi nei suoi commenti di non trascurare nessun aspetto e valorizzando l'apporto storico di ogni documento.

L'impegno, la serietà, la puntualità e la passione profusi nell'insegnamento, nel quale riversava i risultati delle ricerche in corso o appena concluse, erano immediatamente percepiti e apprezzati dalle migliaia di studenti succedutisi negli anni e hanno lasciato un segno anche in coloro che poi nella vita si sono dedicati ad altro. Particolarmente apprezzati erano i seminari per gli studenti della seconda e terza annualità di epigrafia, da lui inaugurati nel 1978 e nei quali gli allievi dovevano confrontarsi direttamente con lo studio e l'edizione di materiali inediti. Allo scopo proprio di accogliere i risultati di queste ricerche di gruppo, fondò nel 1980 la collana *Tituli*, nella quale furono in prosieguo di anni pubblicate centinaia di iscrizioni inedite, conservate nei Musei Capitolini (1987), nell'area del Foro Romano e Palatino (1996), nell'Antiquarium Comunale del Celio (2001).

Nel 1981 intanto usciva, sotto l'egida dell'Unione Accademica Nazionale, il primo volume della nuova serie dei *Supplementa Italica*, di cui è stato stampato nel luglio 2016 il volume 28° di M.S. Bassignano, dedicato a *Patavium*, che S.P. non ha fatto in tempo a vedere, ma che era stato da lui rivisto con la consueta attenzione e acribia, sebbene già da qualche anno si fosse dimesso da quella Commissione per le *Inscriptiones Italiae* (poi per i Supplementi ai *corpora* delle iscrizioni greche e latine), di cui era stato a lungo prima Segretario e nell'ultimo quindicennio Presidente. Nel 1999, con il volume dedicato alle iscrizioni dei Musei Capitolini, inaugurava un'altra collana, sempre per conto dell'UAN: *Imagines* - Supplementi fotografici ai volumi italiani del *CIL*, a cura di autori di volta in volta diversi, i quali sempre si giovavano dei consigli e delle indicazioni preziose di S.P.

Instancabile promotore degli studi epigrafici, negli anni fondò altre collane dove pubblicò lui stesso, ma più spesso fece pubblicare altri, talora anche giovani studiosi, sia italiani sia stranieri: *Vetera* (1987-), *Opuscula Epigraphica* (1990-), *Libitina* (1999-), *Instrumentum* (2002-), tutte presso le Edizioni Quasar di Roma,

grazie anche al rapporto di reciproca stima e simpatia che si era instaurato con Severino Tognon.

Pur a costo di togliere tempo alle proprie ricerche, S.P. era sempre disponibile nel seguire, leggere ed emendare i lavori altrui (non solo quelli dei suoi allievi e collaboratori), non in maniera cursoria, ma con osservazioni puntuali e sempre molto pertinenti. Sottoporre preliminarmente al suo vaglio i propri articoli è rimasta per molti di noi una consuetudine in tutti questi anni e sempre con una qualche ansia si attendeva il suo responso, dal momento che più frequenti erano le critiche, sempre peraltro espresse in tono bonario, che gli apprezzamenti e questi ultimi in ogni caso sempre abbastanza contenuti. Ma faceva parte del suo carattere, che tutti ormai avevamo imparato a conoscere e al quale ci eravamo abituati.

Nonostante fosse giunto tardi a usare personalmente il computer, S.P. era convinto che le sfide della modernità andassero accolte e per questo nella sua veste di Presidente della Commissione Epigrafia e Informatica (1997-2007) dell'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine, di cui a sua volta era stato Presidente nel quinquennio 1992-1997, si adoperò per la creazione di un Epigraphic Database Roma (EDR), parte costitutiva di una Federazione internazionale di banche dati epigrafiche, denominata Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy (EAGLE), destinata al censimento di tutte le iscrizioni anteriori al VII sec. d.C., greche e latine, secondo la migliore edizione esistente e con un corredo di immagini, ad accesso libero, relativamente a Roma, Italia, Sicilia e Sardegna. La sua Presidenza dell' AIEGL segnò un momento significativo nella vita dell'Associazione stessa: riuscì a fare passare il principio del rinnovamento del *Bureau* alla scadenza del mandato quinquennale, ad allargare la base dell'Associazione, rendendo più equilibrata la partecipazione dei vari Paesi e migliorando la comunicazione tra i soci, ma soprattutto riuscì a fare approvare un nuovo Statuto, al termine di un lungo e cauto percorso nel maggio 1996, con l'obiettivo di mettere l'Associazione al riparo da contestazioni e malumori non ignoti in precedenza; cercò infine di incrementare i rapporti tra *Bureau* e *Comité* e tra quest'ultimo e i soci, anche se le sue aspettative sotto questo punto di vista si avverarono solo in parte. Altre idee non trovarono realizzazione come lui stesso ebbe a riconoscere nella relazione conclusiva del suo mandato (cfr. *Scritti Vari*, pp. 1969-1971).

Sempre alla sua capacità organizzativa si deve l'impeccabile preparazione dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, tenutosi a Roma dal 18 al 24 settembre 1997 (durante il quale fu inaugurato il piano terreno del museo epigrafico presso le Terme di Diocleziano alla cui progettazione egli aveva dato un significativo contributo) ma anche di numerose *Rencontres sur l'épigraphie du monde romain*, alla cui ideazione nel 1985 egli aveva partecipato (ricordo in particolare quella da lui organizzata a Roma nel 1988 per il centenario della nascita del suo maestro Attilio Degrassi), per conto di quel *Comité* italo-francese di cui fece a lungo parte, di cui fu Presidente, e per il quale continuò a fungere da punto di riferimento, in virtù della sua indiscussa autorevolezza.

Era socio e membro di numerose Accademie e di vari Istituti, italiani e stranieri. Ricordo tra i primi l'Accademia Nazionale dei Lincei, la Pontificia Accademia Romana di Archeologia, di cui fu Segretario, l'Istituto Nazionale di Studi Romani, la Deputazione di Storia Patria per le Venezie, l'Accademia Propeziana del Subasio, l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Tra i secondi: la Reial Acadèmia de Bones Lletres de Barcelona, l'Istituto Archeologico Germanico, l'Akademie der Wissenschaften di Heidelberg, la Bayerische Akademie der Wissenschaften, la Society for the Promotion of Roman Studies, la Societas Scientiarum Fennica, l'Academia Scientiarum Fennica. Fu Honorary Fellow delle British School at Rome. Partecipava con regolarità, finché ha potuto, alle sedute, rammaricandosi che soci da lui proposti non tenessero lo stesso comportamento. Non va dimenticato neppure il sodalizio del tutto speciale che lo legò all'American Academy in Rome e all'Institutum Classicum Finlandiae, per il tramite dell'Associazione Amici di Villa Lante, di cui fu a lungo Presidente. Ha ricevuto negli anni importanti riconoscimenti e premi, in Germania (il Max-Planck-Forschungspreis nel 1992), Finlandia (titolo di Commendatore dello Stato Finlandese e medaglia della Fondazione dell'*Institutum Romanum Finlandiae*), Polonia (benemerito dell'Università Adam Mickiewicz di Poznań) e Portogallo (medaglia di merito dell'Istituto de Sintra); a Roma vinse la LVII Edizione del *Certamen Capitolinum* (2007) per i suoi volumi di *Scritti Vari*. Ricevette la medaglia di benemerito della Scuola, della Cultura e dell'Arte con decreto del Presidente della Repubblica Italiana e di benemerito di Sapienza Università di Roma.

Nel 2008 fondò a sua volta un'associazione no profit denominata Terra Italia Onlus, allo scopo di promuovere attività nel campo dell'istruzione, della formazione, tutela e promozione culturale e per raccogliere fondi a sostegno dell'indagine storica sull'Italia romana, in un momento in cui i fondi pubblici destinati alla ricerca divenivano sempre più scarsi.

Egli decise di accomiarsi da amici, colleghi e allievi in occasione della XIV Rencontre sur l'épigraphie (18-21 ottobre 2006), inaugurata con la presentazione dei suoi *Scritti Vari* appena usciti. Egli volle che per quell'occasione si invitasse a Roma il maggior numero possibile di epigrafisti, italiani e stranieri. Furono giornate di lavoro intenso, non prive di momenti di commozione, durante le quali egli intervenne spesso, con parole di affetto, gratitudine e stima verso tutti. Dopo di allora si eclissò progressivamente: continuava a venire all'Università con una certa regolarità per ricevere studenti, parlare con i collaboratori, informarsi con i colleghi delle novità, ma rinunciò sempre di più a partecipare a impegni ufficiali, con alcune eccezioni, in particolare il pomeriggio di studi che lui stesso ci esortò a organizzare il 7 giugno 2012, per commemorare il grande amico Géza Alföldy, scomparso il 7 novembre 2011, e la XIX Rencontre sur l'épigraphie, organizzata a Roma per festeggiare il suo ottantesimo compleanno, dal 21 al 23 marzo 2013. Non aveva in verità mai amato le celebrazioni e soprattutto non voleva essere più distratto dal compito che si era prefissato: portare a compimento il fascicolo di *CIL VI* relativo alle iscrizioni

sacre di Roma. L'ultimo suo contributo stampato prima della morte nasce proprio dal lavoro di revisione di queste epigrafi: *Civitas. Una personificazione divina da riconsiderare*, in *Epigraphica*, 78, 2016, pp. 35-41, a proposito di *CIL VI*, 88, un articolo breve ma significativo, scritto per smontare l'interpretazione in chiave religiosa fornita da Henzen e dedicato al ricordo di un altro suo amico, ma pure stimato «maestro», Emilio Gabba.

Resta il rammarico che egli non abbia potuto realizzare il sogno di vedere completato il fascicolo di supplemento a *CIL VI* cui tanto tempo e tante energie aveva dedicato, da lui rifinito per circa metà dell'opera. Egli lascia incompiuto anche il progetto, già molto avanzato, con i relativi materiali preliminari per un grande e sistematico manuale di epigrafia latina, in più volumi, non più rispondente per la verità alle esigenze didattiche dell'attuale sistema universitario italiano e alla cui rifinitura in molti avremmo dovuto collaborare. Ma la sua eredità scientifica è soprattutto affidata ai due corposi volumi (cui se ne aggiunse un terzo di indici) dal titolo *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2015) con note complementari e indici (Vetera 16)*, Roma 2006, di oltre 2000 pagine; un quarto volume accoglierà, speriamo presto, la trentina di contributi da lui editi tra il 2006 e il 2016 o in corso di stampa, per una produzione scientifica complessiva che ammonta a circa 300 titoli. Tra gli ultimi lavori si segnala una approfondita riflessione sul termine «epigrafe», con la proposta di considerare tale «un particolare genere di comunicazione umana scritta, del tipo che oggi diremmo unidirezionale (nel senso che non prevede una risposta che pervenga all'emittente) che, avendo la caratteristica di non essere rivolta ad una persona o a un gruppo ma alla collettività, sceglie per questo di volta in volta le collocazioni, le tecniche di scrittura, le forme grafiche e d'impaginazione, i codici e i registri espressivi più idonei al raggiungimento dello scopo che si propone, diversificandosi in tal modo da altre forme di comunicazione contemporanea tramite la parola, come quella orale, letteraria o documentaria».

Oltre che di epigrafia urbana e dei numerosi problemi ad essa connessi, si è occupato a lungo di storia locale soprattutto dal punto di vista economico e delle istituzioni, ma anche di storia dell'epigrafia latina e dell'epigrafia nella storia della cultura, studiando in particolare il fenomeno della falsificazione epigrafica. Egli non si occupò invece frequentemente di epigrafia provinciale e quindi neppure di quella, particolarmente ricca, proveniente dalle province spagnole. Ebbe ovviamente rapporti di stima e amicizia anche con numerosi colleghi spagnoli e accettò di recensire i volumi II e III della collana *Inscriptions romaines de Catalogne*, dedicati rispettivamente a Lérida (1985) e a Gerona (1991), esprimendo in entrambi i casi giudizi molto favorevoli, apprezzando gli sforzi di miglioramento e restituzioni di testi già editi e riconoscendo che l'opera nel suo complesso «segna un sostanziale avanzamento nella nostra conoscenza dell'epigrafia spagnola» (*Epigrafi, epigrafia cit.*, pp. 1647-1648, 1657-1658). S.P. è presente comunque anche negli Atti dell'incontro *Épigraphie hispanique. Problèmes de méthode et d'édition*, Paris 1984, sia con un proprio intervento in tema di segni diacritici (pp. 372-379), sia con inter-

venti alle comunicazioni Mayer, Álvarez Pérez, Mallon, Bonneville, Fabre-Mayer, Domergue-Mayet, Charpin, Walser e altri (pp. 57, 115, 160-162, 172, 196, 223, 236, 268, 356, 361, 371).

S.P. può in definitiva considerarsi un vero maestro, non solo di epigrafia, ma di vita. Convinto com'era che i problemi di carattere personale non dovessero superare le scale della Facoltà e non dovessero incrinare i rapporti all'interno del gruppo di allievi e collaboratori più stretti, era sempre pronto ad ascoltare e a seconda dei casi mediare o intervenire energicamente quando lo riteneva opportuno. La sua pacatezza e moderazione anche con i colleghi gli valsero numerosi incarichi accademici, ricoperti sempre con spirito di servizio, quali il Coordinamento della Sezione di storia ed epigrafia dell'allora Dipartimento di Scienze storiche, archeologiche, antropologiche dell'antichità e del Dottorato di ricerca o la partecipazione a varie Commissioni istruttorie.

Egli ci ha fornito l'esempio di un comportamento ispirato sempre a rigore morale, limpidezza, coerenza e fedeltà ai propri principi; è stato un modello di riferimento, che continuerà a vivere in quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo e di frequentarlo. Sulla sua «eredità» ci sarà certamente, nei prossimi mesi, occasione di riflettere adeguatamente.

GIAN LUCA GREGORI
(31 agosto 2016)

